

CONCERTI

Antiche e nuove ispirazioni

Haydn
«Concerti per violoncello»
H. Schiff, violoncello
Philips 420 923-2

Di Haydn conosciamo attualmente due concerti per violoncello: il secondo, in re maggiore, non uscì mai da repertorio; ma fu oggetto di manipolazioni e fu anche da alcuni considerato non autentico, senza alcun fondamento, fino alla prova definitiva della scoperta dell'autografo; il primo, in do maggiore, fu ritrovato non molti anni fa, e da allora ha avuto notevole diffusione. Se non si fanno insostenibili confronti con la produzione concertistica di Mozart, il valore e il significato di quella di Haydn appare evidente, anche se i suoi concerti non si collocano nell'insieme sul piano delle sinfonie e dei quartetti. Quelli per violoncello rivelano con la brillante scrittura una non comune conoscenza dello strumento (allora non molto sfruttato come solista), hanno caratteri stilistici in parte diversi (sono separati da circa 20 anni) e si impongono con accattivante freschezza di ispirazione.
Heinrich Schiff e Neville Martinier ne danno una interpretazione limpida e felicissima.
PAOLO PETAZZI

LIEDER

Prey una bella conferma

Loewe/Strauss
«Lieder»
H. Prey, baritone Philips
422244-2 e 422245-2

Opportunamente la Philips ripropone in compact diverse incisioni di Hermann Prey, che da tempo si è conquistato un posto di rilievo tra gli interpreti di Lieder, per la sensibile intelligenza, la raffinata dizione e la morbidezza dell'emissione (anche se la sua tecnica non è impeccabile). Una bella conferma è of-



ferita da una scelta di Ballate di Carl Loewe (dove il pianista è Karl Engel) e da una antologia di Lieder di Strauss (con Sawallich al pianoforte). Loewe è una figura minore che deve la sua fortuna ad una vena narrativa di franca immediatezza, incline ad un bozzettismo piuttosto superficiale, con il gusto dell'evocazione forte ed efficace. La interpretazione di Prey ne coglie con bella adesione i caratteri e il significato nelle vicende del Lied tedesco. Strauss si colloca nella fase conclusiva del genere con una vena felice e talvolta troppo facile. La piacevole scelta di Prey propone aspetti diversi dei suoi Lieder con molti dei più famosi. Ottimi i due pianisti.
PAOLO PETAZZI

PIANOFORTE

Zimmerman, matura una stella

Chopin
«4 ballate, Fantasia»
K. Zimmerman, piano DG
423 090-2

Nella più recente delle sue rare apparizioni in Italia Krystian Zimmerman ha suonato con magnifica autorevolezza il Concerto scritto per lui da Lutoslawski. In disco le sue scelte sono state finora più caute, e in particolare questa incisione dedicata a Chopin propone capolavori fondamentali e molto conosciuti, le quattro ballate, le Barcarolle e la Fantasia in la minore. Non se ne sentiva il bisogno; ma è vero che anche qui Zimmerman rivela una mediata maturità con esiti di primo piano. Le Ballate e la Fantasia mostrano con particolare evidenza l'originalità del pensiero formale di Chopin, la sua capacità di costruire forme nuove, anche di ampio respiro, fuori dagli schemi classici. Zimmerman appare pienamente consapevole della logica strutturale che regge queste pagine, e la pone in luce conciliandola con grande equilibrio con una flessibile libertà di respiro, in interpretazioni caratterizzate da sensibilità raffinata, da una grande intensità poetica, da uno scavo di raccolta interiorità.
PAOLO PETAZZI

VIDEO

CLASSICI E RARI

Il russo vince in una mossa

«Mosse pericolose»
Regia di Richard Dembo
Interpreti: Michel Piccoli, Alexandre Arbatt, Leslie Caron
Francia/Svizzera
1983, GVR

Un cactus pieno d'amore

«Cuori nel deserto»
Regia di Donna Deitch
Interpreti: Helen Shaver, Patricia Charbonneau, A McArthur
USA 1985
Domovideo

Nel guazzabuglio distributivo e l'ingolfamento delle sale rimaste in funzione, può anche succedere che una pellicola premiata con l'Oscar per il miglior film straniero passi totalmente inosservata. È avvenuto per «Mosse pericolose», un film interamente centrato sui retroscena che circondano due grandi giocatori di scacchi russi, chiamati a Ginevra per confrontarsi con il titolo mondiale in palio. Liebskind, il più anziano, è di origine ebraica, campione da molti anni, maestro di concentrazione, ma col cuore che comincia a fare le bizze, mentre il suo cardiologo ha dovuto rimanere in Urss. Fromm è giovane, baldanzoso, arrogante e trasgressivo, e da tempo ha deciso di vivere in Occidente. Lo scontro tra i due è complessivo: psicologico, e generazionale, con l'aggravante del conflitto di immagine tra blocco comunista e mondo occidentale, entrambi impegnati a sfoderare risorse inaspettate per la simbolica vittoria finale.
ANTONELLO CATACCIO

Il deserto del Nevada, uno scenario da western, ma non sono le pallottole a fender l'aria, bensì dialoghi asciutti, stringati, taglienti, frutto di sentimenti contrastanti e contrastanti. Siamo a Reno in pieni anni 50. Qui arriva dalla East Coast, con un bagaglio di perbenismo, la docente della Columbia University, costretta a nsedere qualche tempo nel Nevada per semplificare e accelerare le pratiche di divorzio di un matrimonio naufragato nella noia. La vita dei ranch che la ospita non riveste un fascino particolare, se non fosse per Kay, giovane sufficientemente decisa e volitiva quanto basta per vivere la sua «scandalosa omosessualità», senza voler cambiare il mondo, ma anche senza concessioni di sorta al falso moralismo imperante. Le premesse perché la curiosità reciproca si trasformi in attrazione e successivamente in passione sono evidenti, ma vanno oltre la prudenza, per rappresentare due universi coagulati nel tentativo di buttarli all'aria ogni convenzione, cercando di perseguire un'ipotesi di felicità.
ANTONELLO CATACCIO

DA CAMERA

Fusione tra gli archi

Brahms
«Sestetto op. 36»
Quartetti Berg e Amadeus
EMI CDC 7 49747-2

È di qualche mese fa la registrazione dal vivo del Quintetto op. 34 di Brahms con il Quartetto Alban Berg e la pianista E. Leonskaja, una buona esecuzione che forse non c'era bisogno di immortalare. Anche questo nuovo di-

sco del Quartetto Berg proviene da un concerto e vede il complesso austriaco collaborare con altri musicisti, ma l'incontro (avvenuto a Parigi nel 1987) è davvero inconsueto, e costituisce un omaggio al Quartetto Amadeus che ha cessato l'attività dopo quarant'anni per la morte della violoncellista P. Schidlöf. Gli altri tre membri sono i due violini e il primo violoncello nel Sestetto, e si uniscono alla viola, al violoncello e al secondo violoncello (che qui diventa seconda viola) del Quartetto Berg. La lunga esperienza cameristica e le affinità elettive esistenti fra i due complessi consentono una persuasiva fusione, e il Sestetto op. 36, uno dei capolavori giovanili di Brahms, è interpretato con calda intensità, come pure il «bis» del concerto, il secondo tempo del Sestetto op. 18.
PAOLO PETAZZI

ROCK

Non è solo hard, perciò piace

Bon Jovi
«New Jersey»
Vertigo 835 345-1

È questo il quarto album del quintetto di Jon Bon Jovi e possiede l'indubbio pregio di inanellare dodici canzoni senza pause, senza cali d'attenzione. Bon Jovi è abbastanza un'eccezione: è uno dei pochi che sa andare oltre le conven-

zioni in cui si frantuma il mondo del rock in altre parole, non resta chiuso dentro l'angusto universo hard che costituisce la matrice della sua musica. Gran parte di questi «aperture» va ad una vena compositiva che è estremamente affascinante, da una tavolozza un po' misteriosa e un po' sinistra, ma con improvvise aperture melodiche, il tutto amalgamato in uno stile piuttosto unico. Al quale si deve forse, quel sospetto di «deja vu» di queste melodie laddove si configurano in forma più cantabile, ma è anche un fenomeno caratteristico della canzone e, paradossalmente, spesso è una prova di originalità i piagi, anche di se stessi, sono sempre molto più turberamente camuffati.
DANIELE IONIO

POP

Classico a basso rischio

Heaven 17
«Teddy Bear, Duke e Psycho»
Virgin V 2547

Ian Craig Marsh e Martyn Ware proseguono con sicurezza su quella loro strada, in compagnia del cantante Glenn Gregory, che ebbe inizio come deviazione dal percorso appena intrapreso dagli Human League. E approdano

adesso al quinto album, visto che una sesta raccolta era antologica ed è apparsa, sotto il titolo di Endless, non su LP ma su cassetta e Cd. Teddy Bear, Duke & Psycho viene presentata come una sorta di opera C'è in effetti una certa continuità fra i pezzi, che peraltro svariavano abbastanza a livello ritmico, da allusioni a livellistiche a cadenze più dure e ossessive. Gli Heaven 17 hanno sempre avuto intenzioni di serietà, anche e soprattutto sul piano dei testi, ma nel contempo l'abilità a rendere estremamente comunicativa la propria musica. Forse a tal punto che oggi, ascoltando questo nuovo album, non fosse per le diversificazioni ritmiche gli Heaven 17 non suonano ad alto rischio, al contrario, è una musica che ha sapori classici, sperimentati, senza il gusto di sorprendere.
DANIELE IONIO

CANZONE

Alla ricerca del papà ex hippy

Michelle Shocked
«Short Sharp Shocked»
Cooking Vinyl 834924
(Ricordi) Toni Childs
«Don't walk away/Rush»
A&M 45 g. 390 351-7
(Polygram)

Ecco i due personaggi femminili emersi nelle ultime settimane: Michelle Shocked e Toni Childs hanno immediatamente attirato l'attenzione e le lodi di quanti cercano disperatamente alternative intelligenti. In realtà, queste due per la Shocked già il secondo album, dopo una vita vagabonda per gli Stati Uniti intrapresa a sedici anni alla ricerca del proprio padre hippy. La sua personalità è di quelle che colpiscono di primo acchito: qualcuno ha fatto per lei il nome storico di Jean Baez e talora s'avverte un certo grado di parentela (salvo il fatto che Michelle è vocalmente assai più dotata). Ma il gusto folk s'altera a quello, prevalente, del blues e in una canzone come «When I Grow Up» sembrano affiorare persino reminiscenze punk. Il gruppo che l'accompagna rivaleggia, per precisione e «feelings», con quello di Sade, con l'ottimo basso di Domenico Genova. Un album e una cantante non ancora pienamente espressi per indecisione di scelte. Curiosamente, la stessa indecisione si coglie già a livello di 45 giri nella Childs:



fra «Don't Walk away» e l'intrigante «Rush» sul retro c'è un piccolo abisso stilistico. Anche qui un riferimento è possibile: quello ad Allyson Moyet. Due voci diverse, forse non destinate a diventare eccessivamente divistiche.
DANIELE IONIO

JAZZ

Tromba, sax e un po' di feeling

Donald Byrd
«Long Green»
Savoy SJL 1101 (Ricordi)

Il titolare di questa seduta, che in anni più recenti ha goduto di un buon successo con confezioni funk molto più commerciali, aveva siglato nei suoi anni jazzistici vari album per la Blue Note e si era anche trovato accanto a grandi personaggi, fra cui Coltrane. Ma la sua tromba sorprendentemente scorrevole non riusciva a fermare grandi cose sui suoi. Frank Foster, qui suo partner, si era messo in luce come arrangiatore nell'orchestra di Basie: al sax tenore non è mai andato oltre un gran professionalismo. Long Green, registrato nel '55, è tuttavia qualcosa in più delle famigerate «blowing sessions» a ruota libera dell'epoca, ha una bella omogeneità ma soprattutto sia Byrd sia Foster (stilisticamente in una vena fra Sitt e Coltrane) sfoggiano un caldo «feeling» che il leggendario tecnico del suono Rudy van Gelder mette splendidamente in risalto. Hank Jones, al piano, Paul Chambers, basso e Kenny Clarke, batteria, sono all'altezza della loro arte.
DANIELE IONIO

Cinquecento in coro

Prezioso catalogo della «Gimell Records» con i Tallis Scholar diretti da Peter Phillips

PAOLO PETAZZI

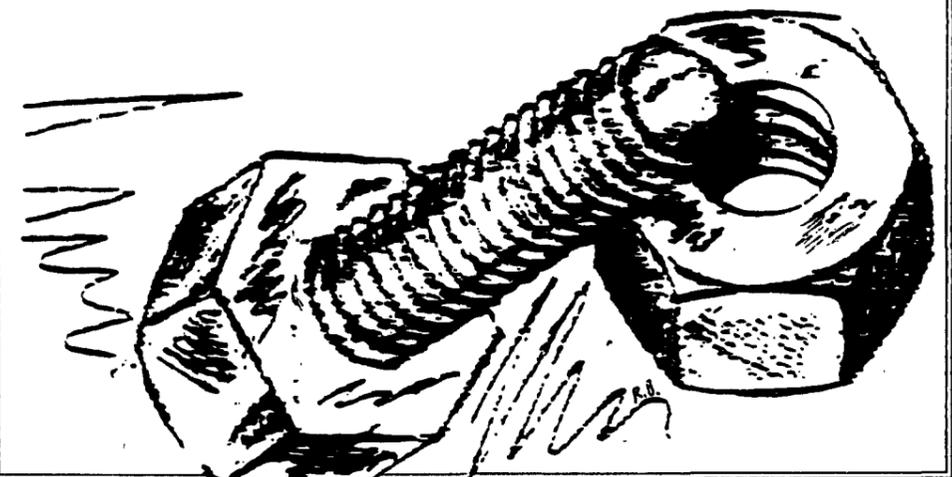
I cataloghi delle piccole case discografiche possono proporre approfondimenti e specializzazioni impensabili per le grandi industrie, ma il caso della Gimell Records di Oxford (distribuita in Italia dalla Bottega Discantica di Milano) è davvero singolare, perché esiste un legame organico tra questa casa e i Tallis Scholars, un coro fondato nel 1978 e diretto da Peter Phillips. È un ottimo gruppo vocale, che ha già avuto lusinghieri riconoscimenti e premi discografici, ed è l'unico protagonista del catalogo Gimell Records dedicato essenzialmente ai grandi maestri della polifonia sacra rinascimentale. Ho potuto ascoltare sei dischi dei Tallis Scholars, trovandoli sempre ammirabili nella precisa intonazione, nella purezza del suono, ma anche nella capacità di cogliere il significato dei diversi mondi stilistici ed espressivi degli autori eseguiti, dai capolavori della polifonia inglese fino alla tormentata ricerca di Gesualdo.

I Tallis Scholars prendono nome da Thomas Tallis (c. 1505-1585), il più illustre dei compositori inglesi prima di Byrd, e a lui hanno dedicato due dischi quello che ho potuto ascoltare è uno dei più affascinanti dell'intera collana e contiene sette motetti latini, fra i quali il famoso «Spem in alium» a 40 voci e 8 cori, un modello di virtuosismo polifonico dove il magistero tecnico e la grandiosa evidenza espressiva non sono affatto in contraddizione (non per caso se ne ricordò Bussotti in un brano di Notetempo). Gli altri motetti presentati in questa antologia (CDGIM 006) hanno un organico più normale, ma interesse non minore e documentano in modo assai suggestivo la grandezza di Tallis.

A un altro illustre esponente della tradizione sacra inglese, John Taverner (c. 1490-1545) è dedicato il bel disco contenente la Missa Gloria Tibi Trinitas e un motetto (CDGIM 004); ma le qualità dei Tallis Scholars non si apprezzano soltanto nell'am-

bito della scuola inglese, che peraltro non presenta problemi interpretativi diversi da quelli della grande polifonia europea cinquecentesca, con cui aveva strettissimi rapporti. Uno dei suoi maggiori protagonisti, Josquin Despres (c. 1440-1521), è presente nel catalogo della Gimell Records con due messe fondamentali, la Missa Pange Lingua e la Missa La sol fa re mi (CDGIM 009); soprattutto la prima offre una immagine significativa del contributo di Josquin alla tradizione cinquecentesca, che ebbe in lui il primo punto di riferimento. In questa musica si apprezzano in modo particolare la purezza, la trasparenza sonora che caratterizzano l'esecuzione dei Tallis Scholars, e una considerazione analoga vale a maggior ragione per la loro incisione di uno dei capolavori di Palestrina più famosi, la Missa Brevis, unita alla meno nota Missa Nasce la gioia mia, così chiamata perché rielabora la musica del madrigale «Nasce la gioia mia» del napoletano Primave-

ra, opportunamente inserito nel disco (CDGIM 008). Assai lontana dai calibrati equilibri espressivi di Palestrina è l'accessa intensità delle visioni di Tomas Luis de Victoria (1548-1611), che come tutti i protagonisti della grande polifonia spagnola è troppo poco conosciuto in Italia: si è soliti accostare la musica alla pittura del Greco, e il paragone trova conferma all'ascolto del suo visionario, bellissimo Requiem, unito ad un motetto di Alonso Lobo (CDGIM 012). Un documento ancora più eloquente della crisi degli equilibri «rinascimentali» si trova nella tormentata ricerca di Gesualdo, di cui i Tallis Scholars interpretano quattro motetti mariani e i Responsori per il sabato santo (CDGIM 015) la terza parte del ciclo completo che è il capolavoro sacro del musicista. Da ogni immagine del testo Gesualdo trae spunto per una macerata, febbrile ricerca espressiva, con una partecipazione profonda, che questa interpretazione mette in luce con severa tensione.



Il robot che sapeva amare

GIANNI CANOVA

Robocop
Regia: Paul Verhoeven
Int.: Peter Weller, Nancy Allen
Usa 1987
RCA Columbia

Il replicante
Regia: Mike Marvin
Int.: Charlie Sheen, Randy Quaid
Usa 1986
Futurama

Android
Regia: Aaron Lipstadt
Int.: Klaus Kinski, Don Opper
Usa 1982
Warner Home Video

Terminator
Regia: James Cameron
Int.: Arnold Schwarzenegger, Michael Biehn
Usa 1984
Domovideo

Prima di rivederli nel video-registratore di casa, non sarebbe male prepararsi «spiritualmente» con un opportuno ed adeguato addestramento teorico-concettuale. Testi consigliati: Anto-

nio Corania, Il cyborg Saggio sull'uomo artificiale, Theoria, 1985; Gian Paolo Ceserani, Gli automi. Storia e mito, Laterza, 1983; Patricia S. Warrick, Il romanzo del futuro. Computer e robot, Dedalo, 1984. Esagerato, per alcuni, il tema della fantascienza? No davvero. In primo luogo perché quelli di cui si parla non sono affatto filmati. In secondo luogo perché mai come in questi anni il cinema di fantascienza è uscito dagli argini tranquillizzanti della fiction per incunearsi nell'orizzonte di senso che contraddistingue la nostra quotidiana percezione della realtà. Infine, last but not least, perché è sempre bene sapere che cosa e con chi si ha a che fare: tanto più se ciò con cui si ha a che fare, magari anche solo per divertirsi, è quell'essere dall'identità ambigua e perfidamente «doppia» che siamo soliti designare col termine di automa. Il mito, com'è noto, è amico quanto il nemico, e il cinema ha cominciato a trafficare con esso fin dai suoi esordi: basta pensare alla celebre sequenza di Metropolis (1926) in cui il prototipo di tutti i mad doctors cerca di dar vita a un automa che produca le fattezze di una donna reale. Da allora, la storia del cinema è piena di macchine antropomorfe e semumane che, come Frankenstein, spesso si ribellano al loro creatore: robot, cyborg, an-

droidi e replicanti sono le varie forme in cui sugli schermi ha preso corpo la fantasia dell'uomo meccanico e, insieme, il sogno di dar vita all'animato, o di costruire un congegno artificiale a nostra immagine e somiglianza. Solo negli ultimi anni, tuttavia, il cinema di fantascienza ha concentrato i suoi sforzi inventivi e progettuali attorno al tentativo di produrre veri e propri simulacri dell'umano. Dai replicanti di Blade Runner (1982) all'androide di Terminator (1986), passando per i protagonisti di film come Android (1982) o il replicante (1988), nel cinema degli anni 80 è soprattutto il cyborg a stuzzicare l'interesse dei designers del futuro e dei progettisti di «corpi possibili», nella sua ibrida identità di uomo-macchina, sintesi abnorme di naturale e artificiale, di organico e meccanico, di carnalità e tecnologia, il cyborg è il corpo che meglio di tutti si presta a materializzare l'ossessione del doppio e il desiderio di ventilazione di sé nell'altro così come si configurano nella nostra modernità. L'ultimo arrivato nella folta schiera dei cyborg cinematografici, ora disponibile anche in videocassetta, è Robocop, protagonista dell'omonimo film di Paul Verhoeven. Realizzato da Rob Bottin, mago del make-up hollywoodiano, su un design che richiama le corazze de-

gli antichi guerrieri medievali, ma con qualche residuo della gestualità metallica dell'automata di Metropolis, Robocop è un corpo-macchina attivato da circuiti computerizzati sul cadavere di un poliziotto morto nello svolgimento del suo lavoro. Morto-vivo, rinchiuso nella sua protesi d'acciaio, Robocop si aggira al centro di una fatiscente Detroit del 2000, con compiti di ordine pubblico nella metropoli devastata dalla violenza e dalla criminalità. All'inizio è implacabile, obbediente, spietato, uccide senza odio perché non può amare, esclude i sentimenti perché non ha cognizione del passato. Poi, dalla mente computerizzata del cyborg cominciano a riemergere lentamente i ricordi e anche nel poliziotto meccanico di Paul Verhoeven, come già nei replicanti di Blade Runner, si insinua il desiderio (o la nostalgia?) dell'umano. Come dire cioè che il più recente cinema sugli androidi e sui cyborg si configura, tra le altre cose, anche come possibile percorso di «educazione sentimentale» della macchina, in un quadro che vede la perdita del monopolio umano dei sentimenti, delle emozioni, perfino della sessualità. Un po' come in Sex Android di Michel Ricard, da novembre disponibile nel catalogo home video della M&R. Ne sappiamo poco. Ma converte con noi che il titolo è già di per sé sufficiente a suggerire tout court l'ergine e maliziose fantasie ibride, ovviamente.

IN COLLABORAZIONE CON VIDEO MAGAZINE

NOVITA'

POLIZIESCO
Suspect-Presunto colpevole
Regia: Peter Yates
Interpreti: Cher, Dennis Quaid, John Mahoney
Usa 1987; Rca Columbia

COMMEDIA
L'audace colpo dei soliti ignoti
Regia: Nanni Loy
Interpreti: Vittorio Gassman, Claudia Cardinale, Nino Manfredi
Italia 1959; Creazioni Home Video

THRILLER
Baby killer
Regia: Larry Cohen
Interpreti: John Ryan, Sharon Farrell, Andrew Duggan
Usa 1974; Home Video

COMMEDIA
Poveri ma belli
Regia: Dino Risi
Interpreti: Marisa Allasio, Maurizio Arena, Renato Salvatori
Italia 1957; Creazioni Home Video

DRAMMATICO
Alloesania
Regia: Paolo e Vittorio Taviani
Interpreti: Marcello Mastroianni, Lea Massari, Mimsy Farmer
Italia 1974; Deltavideo

COMMEDIA
Stregata dalla luna
Regia: Norman Jewison
Interpreti: Cher, Nicolas Cage, Vincent Gardenia
Usa 1987; Panarecord

DRAMMATICO
La caduta degli dei
Regia: Luchino Visconti
Interpreti: Dirk Bogarde, Helmut Berger, Ingrid Thulin
Italia 1969; Deltavideo

COMMEDIA
Le streghe di Eastwick
Regia: George Miller
Interpreti: Jack Nicholson, Cher, Susan Sarandon
Usa 1987; Warner Home Video

